

si è presentato, direi ufficialmente, nello scorso maggio, a proposito delle discussioni avvenute tra i principali rappresentanti della critica tolstoiana in avversari campi teorici: Birjukov, Lvov-Rogačevskij, Gusev, Grossman. Il Grossman appunto cominciava il suo discorso in modo molto caratteristico: « Alla domanda, che cosa per me è accettabile in Tolstoj, io rispondo: Tutto Tolstoj ». È logico che una simile affermazione dovesse trovar resistenza nei circoli soviettisti, per i quali, anche nel caso Tolstoj, la parola d'ordine è quella di Lenin che faceva un taglio netto tra l'artista e l'apostolo sociale. Accettare tutto Tolstoj — (la principale argomentazione è questa) — vuol dire ammettere anche Tolstoj che nega ogni rivoluzione e quindi la rivoluzione proletaria, Tolstoj che nega ogni forma di governo e quindi anche il governo soviettista, e così via.

Quale dunque l'atteggiamento del mondo soviettista? La domanda fu originalmente capovolta da un altro partecipante alla disputa, il marxista Fricce: « quale avrebbe potuto e dovuto essere l'atteggiamento di Tolstoj di fronte a questo mondo? ». La risposta, non sarebbe necessario dirlo, ma nella Russia soviettista si è insistiti nel dirlo, sarebbe stata negativa. Non hanno perciò torto quelli fra i critici soviettisti che dichiarano che la dottrina di Tolstoj dev'essere rifiutata tutta, senza alcuna riserva. Le riserve c'è tuttavia chi le fa: c'è chi distingue gli elementi rivoluzionari da quelli reazionari che sono in essa, con un eclettismo pericoloso che potrebbe essere adoperato con la stessa even-